

Valentina Favarò

SUGLI ALLOGGIAMENTI MILITARI IN SICILIA TRA CINQUE E SEICENTO: ALCUNE RIFLESSIONI

Il più recente dibattito storiografico ha messo in luce gli interessanti risvolti, sociali e politici, che emergono dall'analisi delle strutture degli eserciti dell'età moderna: il punto di vista si è allargato fino a comprendere i rapporti che intercorrevano fra gli ambiti militari e politico-istituzionali, le tensioni che sorgevano fra soldati e civili, le relazioni che si istauravano – all'interno di un quadro tutt'altro che definito e cristallizzato – fra il sovrano, la corte e gli esponenti del potere periferico¹. In particolare, gli studi dedicati alla definizione della politica internazionale dei re di Spagna evidenziano l'importanza che la sfera militare ha assunto nel processo di costruzione della Monarchia assoluta e nella sua affermazione nel tessuto europeo. Il "militare" ha costituito, cioè, un laboratorio di sperimentazioni e mutamenti, di ri-

Abbreviazioni utilizzate: Ags: Archivo General de Simancas; Sps: Secretarias provinciales Sicilia; V.I.: Visitas de Italia; Ahn: Archivo Historico Nacional; Acp: Archivio Comunale di Palermo; Asp: Archivio di Stato di Palermo; Trp: Tribunale del Real Patrimonio; lv: lettere viceregie; num. provv.: numerazione provvisoria; fnd: fondo notai defunti; Bnm: Biblioteca Nacional de Madrid; c.: carta; f.: foglio; l.: libro; leg.: legajo; vol.: volume.

¹ Non è possibile, in un'unica nota, tracciare un quadro esaustivo delle pubblicazioni degli ultimi trent'anni. Indicherò di seguito, quindi, solamente alcune di esse: A.A. Thompson, *Guerra y decadencia. Gobierno y administración de la España de los Austrias 1560-1620*, Critica, Barcellona, 1981; J.R. Hale, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento (1420-1620)*, Laterza, Roma-Bari, 1987; T. Argiolas, *Armi ed eserciti del Rinascimento italiano*, Newton Compton, Roma, 1991; F. Tallet, *War and Society in Early-Modern Europe, 1495-1715*, London-New York, 1992; E. Garcia Hernán, *La Armada española en la monarquía de Felipe II y la defensa del Mediterraneo*, Edizioni Tempo, Madrid, 1995; M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e ri-*

forme fiscali nella Lombardia Spagnola fra Cinque e Seicento, Milano, Unicopli, 2001; G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano, 2001; G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci editore, Bari, 2003; M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, 2 voll., Murcia, 2003; E. Garcia Hernán, D. Maffi (a cura di), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Ediciones Laberinto, Madrid, 2006; A. Dattero, S. Levati (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Ed. Cisalpino, Milano, 2006; C. Donati, B.R. Kroener (a cura di), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Il Mulino, Bologna, 2007; D. Maffi, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca*, Le Monnier, Firenze, 2007.

definizioni e contrattazioni fra parti ugualmente importanti e ugualmente chiamate a concorrere, con risorse umane e materiali, alla salvaguardia della “realtà imperiale”. In tale contesto, il tema degli alloggiamenti assume una valenza di particolare rilievo, in quanto espressione delle implicazioni, sociali, economiche e finanziarie che derivano dalla presenza degli eserciti nelle singole comunità.

Tali aspetti emergono con chiarezza dall'analisi della realtà militare della Sicilia in età moderna: la ricostruzione della struttura difensiva dell'isola – necessaria per garantire la sicurezza e l'integrità del Regno e della Monarchia tutta di fronte alle continue minacce turche – prevede non soltanto un adeguamento delle strutture architettoniche – torri e fortificazioni cittadine – ma anche un aumento del contingente militare². Aumento che si registrava soprattutto nei momenti di maggiore criticità, ovvero quando alle truppe di stanza si aggiungevano le compagnie di passaggio, in attesa di essere imbarcate sulle galere regie per una spedizione o un'impresa³. In tali occasioni potevano sorgere alte tensioni fra viceré, ufficiali militari e autorità municipali, così come accadde, per esempio, a Catania nel 1565, quando – in occasione dell'assedio di Malta – i giurati della città, dietro ordine del viceré Toledo, dovettero affrontare le difficoltà derivanti dall'alloggiamento di duemila soldati, i quali «maltrattorno in modo tutti i casi che già may si possono refare, né i cittadini che per essere stati scasati s'hanno pio ridotti nella città; intanto che hogi, si ben est stata città molto principale, si trova in molta miseria et royna et con gran disaggio»⁴.

Così, se da un lato l'aumento del numero degli effettivi poteva presentare un'indubbia valenza strategica, dall'altro avrebbe costituito sia un incremento della spesa militare finalizzata al loro mantenimento, sia una partecipazione sempre più massiccia della popolazione nella “gestione della guerra”. I due elementi, che presentano chiaramente delle implicazioni fiscali – o ancor meglio economiche – e sociali, sono l'espressione del tentativo, operato dal sovrano e dai suoi rappresentanti, di far ricadere il peso del militare sulle terre e città di

² Per quanto riguarda la struttura difensiva dell'isola durante il regno di Filippo II e il suo coinvolgimento nella politica mediterranea asburgica, mi si permetta di rimandare a V. Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Quaderni di Mediterranea, n. 10, 2009 (online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it); si vedano anche D. Ligresti, *L'organizzazione militare del Regno di Sicilia (1575-1635)*, «Rivista Storica Italiana», a. CV, III, 1993; A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in R. Can-

cila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Quaderni di Mediterranea, n. 4, 2006 (online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

³ Sulla dislocazione delle compagnie nei centri isolani in occasione della battaglia di Lepanto, cfr. *Reperto de los alojamentos de la compañías*, Ags, Estado, leg. 1137, f. 37.

⁴ G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1989, vol. XVI, p. 213.

ogni singola provincia, e principalmente su quelle aree ritenute più idonee (per “ricchezze” naturali e valenza strategica) all'alloggiamento⁵. Il duca di Terranova, presidente del Regno, riteneva opportuno, per esempio, che le compagnie fossero alloggiate presso Carlentini e Augusta, e non solamente per opportunità difensiva ma anche perché erano luoghi «vecinos y fértiles y de buen aire, y donde en los veranos se suele hacer masa de gente». Di contro, invece, i giurati di Castrogiovanni evidenziavano quanto fosse poco adatta la loro città per alloggiare le compagnie nei mesi invernali, per essere carente di legna e carbone, per le «malissimi vitrati et camino con fanghi crudeli et continua neglia ch'a pena si ponno vedere li genti l'uno con l'altro»⁶.

Seppur nel rispetto della necessità di “sfruttare” le terre maggiormente dotate di ricchezze naturali, la dislocazione delle truppe seguiva anche le disposizioni emanate durante il regno di Carlo V, che prevedevano l'alternanza ciclica degli alloggiamenti fra centri costieri e montani dell'isola, così da poter ridurre i tempi di residenza in ogni zona, nella convinzione che «ogni uno del regno si havesse a sentire delli incomodi della guerra poiché si godino tutti delli frutti di la vittoria»⁷. Sulla scia di tale disposizione, il capitano Andrès de Salazar propose di ripartire l'alloggiamento della cavalleria per tutte le città del Regno (demaniali e feudali), a gruppi di 10-20 unità nelle zone montane nei mesi invernali, e lungo la costa (anche a gruppi più numerosi) nella stagione estiva⁸. L'acquartieramento della cavalleria leggera – istituita nel 1576 dal duca di Terranova – risultava alla popolazione isolana ancora più inviso di quello della fanteria del *tercio*. Uomini senza scrupoli, violenti fuori ogni misura, trovavano avallo nella complicità di capitani e ufficiali, facilmente corruttibili e poco inclini – se non per un proprio tornaconto – all'applicazione della giustizia e alla somministrazione delle pene⁹. Pertanto, un ulteriore elemento fondamentale per stabilire la “mappa” degli alloggiamenti era rappresentato dalla necessità di collocare le truppe laddove fosse possibile esercitare un più stretto controllo, che sarebbe stato garantito dalla presenza del maestro di campo e del sergente maggiore (le più alte cariche di fanteria, l'una nominata direttamente dal re, l'altra dal viceré e dai capitani generali)¹⁰, e dallo svolgimento di continue ispezioni da

⁵ Ags, Estado, leg. 1138, f. 69.

⁶ Asp, Trp, Memoriali, vol. 181, c. 79v.

⁷ Ivi, c. 123.

⁸ Ags, Estado, leg. 1155, f. 77.

⁹ «Non si possono rimediare questi eccessi con castigare i soldati, per essere gli ufficiali della cavalleria loro protettori, che gli ricoprono e difendono per le commodità ch'essi cavano da detti soldati. S'aggiunge che la cavalleria sta alloggiata in luoghi

piccoli, lontana dalla persona del viceré, e le persone stanno tutte tanto timorizzate, che nessuno ardisce di deponere contro di loro» (Ags, Estado, leg. 1160, f. 176). Sugli abusi perpetrati dalla cavalleria a danno dei civili, cfr. Ags, V.I., leg. 200, f. 14.

¹⁰ Sull'organizzazione del *tercio* fondamentale R. Quatrefages, *Los tercios Españoles (1567-1577)*, Fundacion Universitaria Española, Madrid, 1979.

parte del conservatore, preposto a presenziare le mostre e a gestire le cause fiscali.

È andata così nel tempo delineandosi una “geografia” degli alloggiamenti, all’interno della quale si contavano quei centri demaniali e feudali che avrebbero dovuto inesorabilmente plasmare le proprie “abitudini” produttive e fiscali anche in base alla presenza delle compagnie di fanti e cavalieri entro i confini dei rispettivi territori. Concretamente ci si trovava di fronte a tre ordini di problemi: 1) di carattere economico: le truppe, alle quali il soldo era attribuito con sempre maggiore ritardo, dovevano essere sfamate, anche gratuitamente; 2) di carattere sociale: la convivenza fra i soldati e i privati cittadini poteva sfociare nelle più aspre atrocità (omicidi, violenze carnali, distruzione di villaggi); 3) di carattere giurisdizionale: il problema degli alloggiamenti si interseca inscindibilmente con quello dell’esenzione – tanto in centri demaniali quanto in terre baronali – il più delle volte concessa ma nella pratica non realizzata.

Come si è detto, il problema si acuiva di fronte alla necessità di alloggiare un contingente militare aumentato numericamente, per cui si rendeva impraticabile la disposizione regia di collocare tutte le truppe nei castelli, all’interno dei quali, di norma, si attribuiva a ciascun soldato il pasto e la polvere da sparo, sottraendo il valore corrispettivo dalla paga di ognuno. Risultava pertanto necessario ricorrere all’ospitalità dei privati cittadini, che avrebbero potuto disporre delle case disabitate per l’alloggio dei soldati, oppure – ed è ciò che si verificava nella maggior parte dei casi – condividere il tetto con gli uomini in armi; entrambe le soluzioni avrebbero dato origine a problemi di diversa natura. In primo luogo, sebbene la regola prevedesse che i soldati pagassero per l’affitto del letto e per l’acquisto dei generi alimentari, nella pratica ciò si verificava assai raramente¹¹. Le motivazioni possono, in generale, essere imputate sia al ritardo nella distribuzione delle retribuzioni (a volte anche di otto mesi)¹², sia a una sensibile diminuzione del potere d’acquisto dei militari, conseguenza del mancato incremento del soldo a dispetto del generale aumento dei prezzi, registratosi soprattutto nella seconda metà del secolo¹³. Sarebbero dunque state le comunità ad anticipare denaro e servizi, in attesa o di essere risarcite dai soldati stessi¹⁴, o di una futura com-

¹¹ Il “lohero” (affitto) del letto era pagato tari 6 il mese, ma se considerato “letto bono” tari 9 (Asp, Trp, Memoriali, vol. 189, c. 145r).

¹² Cfr. P. De Cisneros, *Relacion de las cosas del Reyno de Sicilia*, a cura di V. Sciuti Russi, Jovene Editore, Napoli, 1990, pp. 60-63.

¹³ Cfr. L. Pezzolo, *La rivoluzione militare: una prospettiva italiana 1400-1700*, in A. Dattero, S. Levati (a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine* cit., pp. 15-62.

¹⁴ Per esempio, nell’aprile del 1573, i giurati della città di Piazza anticipano 35 onze all’alfiere della compagnia di fanteria

pensazione sotto forma di detrazione dal pagamento di determinate imposizioni fiscali o tande del donativo, corrispondente alle somme elargite¹⁵, sebbene la deduzione risultasse spesso complicata e la certificazione farraginosa. Infatti, non solo potevano sorgere – come sorvegliano – dispute sulle derrate alimentari realmente somministrate (e quindi sulla spesa effettivamente sostenuta), ma il meccanismo di certificazione diveniva ancora più complesso laddove le università, non disponendo della liquidità necessaria per far fronte a queste spese “non ordinarie”, erano costrette a ricorrere al prestito o all’anticipazione di denaro da parte di privati, in cambio di appalti di imposte o di altre tipologie di entrate¹⁶.

In questo contesto appare evidente che il vettovagliamento delle truppe costituisse una questione di vitale importanza sia per la Regia Corte sia per le comunità gravate da tale peso, poiché, come ben espresso dalle parole pronunciate dal duca di Terranova, era indefinibile «il danno che risulta a questo regno e conseguentemente al suo real patrimonio di tali alloggiamenti, impedendosi come si fa l’agricoltura et consumandosi ogni hora più il bestiame, il che tutto causa poi quel detrimento che V.M. può considerare alla rendita delle tratte [esportazioni] le quali son quelle che possono dare alcun aiuto a tante provisioni straordinarie che occorrono sopra questo regno»¹⁷. In effetti, le lettere inviate dai feudatari e dai giurati cittadini al viceré mostrano quanto fosse difficile ed economicamente oneroso rispondere alle richieste dei militari. In primo luogo era necessario aumentare la produzione di carne bovina (o in assenza di questa, di carne di maiale o castrato)¹⁸, così come accade, per esempio a Mistretta e Vizzini, quando, nell’aprile del 1573, i giurati cittadini chiesero la licenza sia

alloggiata, il quale avrebbe dovuto restituirle non appena la Regia Corte avesse pagato la prima paga (Asp, Trp, Memoriali, vol. 183, c. 115).

¹⁵ Nel settembre del 1572 i giurati messinesi chiedono che la città sia sollevata dal pagamento di 400 onze, come risarcimento delle spese affrontate per l’alloggiamento delle truppe comandate da don Juan d’Austria (Asp, Trp, Memoriali, vol. 181, c. 38v).

¹⁶ R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell’economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell’epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 1986, p. 81.

¹⁷ Ags, Estado, leg. 1138, f. 183.

¹⁸ Nel 1582 si ordinava ai giurati di Caltagirone, dove era stato previsto l’alloggiamento della compagnia di cavalleria leg-

gera di don Giovanni Osorio, di macellare presso i pubblici macelli carne di bue o vacca, vendendola ai prezzi stabiliti nell’apposita prammatica, e qualora si fosse verificata una carenza di carne bovina o vaccina si sarebbe dovuto provvedere fornendo ai soldati carne di castrato o maiale, il cui prezzo sarebbe stato stabilito in base a quello che “correva alla giornata” (Ags, V.I., leg. 188, f. 1, c. 85). In alcuni centri, come per esempio a Marsala e Monforte, si denunciava anche la totale assenza di qualsiasi tipo di carne da poter destinare alle truppe (Asp, Trp, Memoriali, vol. 246, c. 57, e vol. 570, c. 135). Fino alla metà del XVI secolo era prassi fornire al capitano d’armi 40 tari ogni 4 mesi per provvedere autonomamente all’acquisto della carne (ivi, c. 136).

di macellare tutti i castrati dell'anno precedente, sia «di potiri costringiri li patruni delli vachi a macellarne a ragione de octo per cento conforme alla nova prammatica [...] tanto per lo bisogno di detti soldati come de citatinj»¹⁹. La carne era fornita dalla comunità alloggiante e dalle terre limitrofe, chiamate a partecipare al vettovagliamento delle truppe secondo un principio di alternanza²⁰.

Il rifornimento alimentare – che evidentemente non riguardava soltanto la macellazione della carne, ma anche il consumo di olio, vino, frumento, formaggio²¹ – rappresentava soltanto uno dei molteplici problemi che direttamente o indirettamente affliggevano le comunità isolate, ma è indubbiamente un problema che si acuiva in coincidenza di crisi agricole, a seguito di epidemie o alla diffusione della peste – come accadde nei primi anni Settanta e negli anni Novanta del Cinquecento –, e che costringeva da un lato i rappresentanti del potere locale a richiedere uno sgravio dai carichi fiscali, e dall'altro gli ufficiali militari a denunciare al viceré un inadeguato sostegno al mantenimento delle truppe. Così don Juan d'Avalos, capitano di fanteria, nel febbraio del 1573, avrebbe esposto le sue lamentele, poiché riteneva inadeguato il vitto e l'alloggio fornito alle sue compagnie, tanto che «los soldados pasan mucho travaglio sin casas ni camas»²², e il Terranova – che nello

¹⁹ Asp, Trp, Memoriali, vol. 183, c. 43v.

²⁰ Per esempio, quando nel 1588 fu alloggiata presso Augusta la compagnia del capitano Giovanni la Nuza, era stata autorizzata la macellazione di due vacche ogni settimana. Ma si dispose che «in caso di mancamento farete contribuire vicendevolmente una settimana per uno alle infrascritte città et terre: cioè Lentini, Militello, Valdinoto, Mineo Vizini et Piazza. Una settimana per ogni una di esse incominciando la prima vicenda in questa città et seguendo per ordine Lentini, Militello, Mineo, Vizini et Piazza et finita la vicenda comminciar di nuovo con l'istesso ordine acciochè ogni una di esse città et terra contribuisca equalmente senza angariare più una che l'altra facendo però prima pagare il giusto prezzo al patron di tali vacche et noi con la presente ordiniamo a tutti li giurati di dette città e terre che ad ogni richiesta nostra debbano contribuire dette due vacche nella forma detta di sopra» (Asp, Trp, Iv, vol. 801, c. 19v). Un ugual principio si applicava per rifornire di orzo le compagnie di cavalleria leggera: saranno Caltavuturo, Ciminna, Vicari, Castronovo e Cammarata a fornire alternativamente l'orzo alla compagnia del

capitano Garcia de Oliveira alloggiata a Caccamo (ivi, c. 44v).

²¹ Per un approfondimento sulla produzione e il consumo alimentare nella Sicilia moderna, cfr. M. Aymard, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIV et XVIII siècle*, «Annales Économies Sociétés Civilisations», 2-3, 1975, pp. 592-599, e O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1989, pp. 48-54 (entrambi online sul sito www.mediterraneanresearcher.it).

²² Asp, Trp, Memoriali, vol. 184, c. 68. Un mese dopo il d'Avalos lamentava di dover alloggiare l'intera compagnia in sole due case, perché delle cinque messe a disposizione due erano state destinate agli alfieri e ai sergenti e una alla sua persona. Chiedeva pertanto che fossero attribuite altre case «porque non tienen los soldados andonde metter los (lechos) y pasan muchos trayavos y es causa de que succeda alguno desorden» (Asp, Trp, Memoriali, vol. 182, c. 146v). Per quanto riguardava i soldati della cavalleria, si riteneva che si dovessero fornire, ogni due unità, le seguenti comodità: «un materazzo, un pagliarizzo, una coperta, due paia di linzuola, un traversiero o capezzale, una let-

stesso anno aveva orgogliosamente affermato quanto il Regno avesse generosamente fornito alle truppe tutto il necessario per gli alloggiamenti²³ – solamente un anno più tardi si sarebbe dovuto ricredere, riconoscendo che «difficilmente si riducono soldati a servire in questo regno, perché non solamente non hanno quelle comodità che in altri parti si danno, ma ritrovano maggior travaglio che in altro luogo, non oglio, non legni, né letti come altrove, ma neppure un banco né altra cosa»²⁴. Ed è anche quanto denunciavano al viceré Ferdinando Avalos d'Aquino, marchese di Pescara, il capitano dell'artiglieria, il sergente maggiore e gli artiglieri della città di Marsala, ovvero di non avere ricevuto «alojamento conforme a los soldados»; il viceré avrebbe ordinato ai giurati della città di provvedere con una casa «franca e comoda», il cui affitto non avrebbe dovuto superare le due onze l'anno, da pagare «sopra il patrimonio et altri qualsivoglia dinari di questa città di Marsala purchè non siano dedicati alli pagamenti regij»²⁵.

Le disposizioni e le raccomandazioni che periodicamente i viceré inoltravano ai giurati delle città miravano altresì a limitare possibili angherie delle comunità nei confronti dei soldati. I soprusi e le violenze non si verificavano infatti unicamente a danno dei civili, ma un atteggiamento ostile, di reciproca mancanza di rispetto diventò presto peculiare di entrambe le parti²⁶. Don Carlo d'Avalos, capitano generale della cavalleria leggera, avrebbe più volte denunciato al re atti di violenza perpetrati dai civili nei confronti dei soldati «sin causa ni raçon alguna»²⁷, violenza inconcepibile secondo il capitano, a danno di uomini chiamati a difendere la sicurezza del Regno²⁸. Ovviamente la questione dei dissidi fra militari e civili è estremamente complessa, insita nel confronto stesso delle due realtà, ognuna delle quali considera lesi i propri diritti e minacciato il proprio status. Le vicende, narrate dal punto di vista dei civili non erano altro che il frutto dell'esaasperazione di fronte all'indisciplina dei militari. Questi non solo non erano mai soddisfatti delle razioni fornite loro, ma pretendevano anche sempre nuove comodità o denaro dalle famiglie alloggianti²⁹, e

tiera, una tavola per mangiare, due tovaglie di tavola, quattro stoiabocca o servigiette, due seggie, una saliera, una caldarella, una padella, un caratello per conservare vino, una quartara per acqua, tre scodelle di creta, due piatti di creta, due piatti di ligno, una cucchiara» (Ags, Estado, leg. 1144, f. 85).

²³ Il duca di Terranova a Filippo II, 25 Aprile 1573, Ags, Estado, leg. 1139, f. 51.

²⁴ Il duca di Terranova a Filippo II, 20 ottobre 1574, Ags, Estado, leg. 1141, f. 170.

²⁵ Asp, Trp, Memoriali, vol. 185, c. 159.

²⁶ Cfr. M. Rizzo, *Sulle implicazioni economiche della politica di potenza nel XVI secolo: gli alloggiamenti militari in Lombardia*, «Historia y Humanismo. Estudios en honor del profesor D.V. Vazquez de Prada», Eunsa, Pamplona, 2000, pp. 274-276.

²⁷ Don Carlo d'Avalos a Filippo II, 28 Agosto 1575, Ags, Estado, leg. 1144, f. 190.

²⁸ Ibidem.

²⁹ «Li detti soldati volno casi nobili non contentandosi di una stancia oy due ma che li patroni di li casi sfrattino del intutto de loro casa e letti di qualitati et ultra che

alla fine riuscivano ad ottenerle con un'estorsione illecita di denaro sia dai comuni sia dai singoli cittadini³⁰, utilizzando lo strumento della «minaccia di fare scempio, della lusinga di starsene quieti o, persino, della promessa di alloggiare altrove»³¹. La comune opinione che con gli alloggiamenti i privati perdessero «sus mujeres e hijas, otros sus mulas y bagages y casi todos sus haziendas»³² era supportata dalle continue angherie e dall'inosservanza delle giurisdizioni feudali vigenti, come denunciato, per esempio, da don Cesare Gaetani, barone di Sortino (che vede nel 1573 i boschi del suo feudo saccheggiati da una compagnia di fanteria spagnola per ottenere legna)³³ e dal barone di Partanna³⁴.

La distruzione dei campi e delle vigne³⁵, la perdita dei raccolti, l'esborso di cospicue somme di denaro da parte delle comunità avevano forti ripercussioni sulla sfera contributiva: i centri maggiormente coinvolti nella gestione degli alloggiamenti non avrebbero in alcun modo potuto rispettare le scadenze per il pagamento delle imposte, nonché delle tande del donativo, perché se è vero che «in ogni tempo è difficilissima l'esigentia di pagamenti», lo diventa «summamente per li danni che hanno ricevuto i popoli con alloggiamenti di soldati, i quali oltra che hanno vivuto a discrezione, hanno preso grosse summe di danari dalle università et da particolari»³⁶.

Il rischio a cui si poteva andare incontro era l'abbandono, da parte della popolazione, dei centri soggetti al peso degli alloggiamenti a favore di quelli che avevano ottenuto l'esenzione, o riuscivano a ospitare le truppe all'interno dei castelli o dei quartieri appositamente costruiti. Generalmente il fenomeno (quando reale e non "ad arte" costruito) colpiva in maniera più pesante i centri demaniali a vantaggio di quelli feudali – "antichi" o di recente fondazione – provocando un aumento del gettito delle gabelle baronali a danno di

è di grandissimo inconveniente volino segie, tavoli, tappiti et altri cosi che longo saria a narrarli» (Asp, Trp, Memoriali, vol. 244, c. 289).

³⁰ «Li m.ci jurati de bizini informano la E.V. ... che sonno da circa misi quattro et persino al presenti dui companij di soldati spagnoli hanno soluto in detta città et soi territorij commettiri diversj disordinj errori inconvenienti et delitti tentando di disonestari donni honesti, intrando in li casi di quelli donandoli di bastunati, timorizando li genti violentandoli et forzandoli a donare denari sparando a scupittati dove videvano certi quantità di genti per amazarli como già amaczaro uno et di più discurrendo per lo territorio et suo cir-

cuito pigliando vacchi, vitelli, castrati et altri sorti di bestiami et quilli trasportando in diversij lochi di ditta città disfacendo e macellando» (Asp, Trp, Memoriali, vol. 182, c. 237v).

³¹ R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVII)* cit., p. 83.

³² A. Dominguez Ortiz, *Instituciones y sociedad en la España de los Austrias*, Ed. Ariel, Barcellona, 1985, pp. 30-39.

³³ Asp, Trp, Memoriali, vol. 184, c. 209.

³⁴ Asp, Trp, Memoriali, vol. 244, c. 289.

³⁵ Asp, Trp, Memoriali, vol. 181, c. 84v.

³⁶ Ags, Estado, leg. 1138, f. 111.

quelle reali³⁷. Così, se in un primo momento l'alleggerimento demografico delle università demaniali non veniva colto dall'amministrazione cittadina come un elemento negativo, dopo una più razionale analisi del fenomeno si rilevava una sensibile contrazione degli introiti fiscali; in più la diminuzione della popolazione cittadina non avrebbe comportato, per l'università, una «riduzione della quota spettante ad essa nella ripartizione dei donativi, e ciò a causa dell'andamento in continua ascesa della contribuzione del Regno»³⁸.

La volontà di riportare la popolazione all'interno della mura cittadine si traduceva nel tentativo di «alletterla» con agevolazioni e sgravi fiscali. Così accadde a Licata³⁹, a Monte San Giuliano – il cui ambasciatore richiese al Parlamento del 1606 che «per anni dieci da venire sia exempta di alloggiamenti di compagnie spagnoli et italiane poichè detta città è disabitata» o, in alternativa che fosse considerata «città di presidio» e che si provvedesse alla costruzione del quartiere militare –⁴⁰, e a Calascibetta. Proprio quest'ultima (rimasta nel secondo decennio del Seicento quasi del tutto disabitata «specialmente per l'occasione degli alloggiamenti di soldati di infanteria spagnola e di cavalleria leggera, per li quali occasioni et altre gravezze sono rimaste in ditta città poche persone tutti poveri e senza facultà») propose al Parlamento del 1624 una strategia per il ripopolamento. La soluzione fu individuata nella richiesta che «per spacio di anni dieci [i cittadini] non possano essere molestati in beni nè in persona per nessun debito ancora che fosse privilegiato, et anco per spacio di anni cinque siano tali persone exempti di pagare detti donativi et non dispensare a qualsivoglia ordinationi, pragmatica, capitolo del regno»⁴¹.

Gli amministratori locali sapevano bene che l'unico espediente per porre fine alle vessazioni a danno dei privati fosse la netta separazione fra militari e civili, un obiettivo che sebbene perseguito con forza – principalmente in alcune aree dell'isola – sarà raggiunto parzialmente e solamente all'inizio del XVIII secolo. L'uso di case non abitate, lì dove possibile, fu sempre considerato un valido compromesso. Per questo, l'obiettivo fu di individuare delle strutture all'interno delle quali rea-

³⁷ «Che havendosi andato a resedere compagnie spagnole molti habitationi di quella [Girgenti] si ni andaro ad habitare ad altra parte per il che vi fu notabile mancamento alli gabelli di ditta città con l'introi di quali si pagano li tandi regij» (Ahn, Estado, l. 1014, c. 393). Il fenomeno rientra in una più ampia dinamica di ridistribuzione della popolazione isolana, conseguenza di una colonizzazione feudale, che vede il sorgere di nuovi villaggi in gran parte nelle zone di produzione cerea-

licola (cfr. M. Aymard, *La Sicilia: profili demografici*, «Storia della Sicilia», VII, 1978, pp. 217-240).

³⁸ F. Benigno, *Una casa, una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia del Sei e Settecento*, Catania, 1985, pp. 26-27.

³⁹ Asp, Trp, Memoriali, vol. 568, c. 188r.

⁴⁰ Ahn, Estado, l. 1014, c. 191r.

⁴¹ Ivi, cc. 459 e sgg. Sarà concesso dal Parlamento che «non siano molestati per anni tre».

lizzare i cosiddetti “letti della corte”⁴²; ne avrebbero economicamente giovato anche le amministrazioni locali, in previsione di una diminuzione dei costi e dei danni causati dagli alloggiamenti presso i privati, che potevano comportare – come nel caso di Nicosia nel 1572⁴³ e di Messina nel 1580 – una spesa annua di 3000 scudi. I giurati messinesi avrebbero infatti proposto «di dare nuovo alloggiamento in luogo pubblico e non da particolari, appresso le mura e la porta di Terranova e il bastione di San Giovanni verso il palazzo e braccio di San Rajneri, e a presso di dare case a ufficiali alfieri e sergenti»⁴⁴. Similmente, Catania chiederà al Parlamento ordinario del 1612 che si potessero destinare agli alloggiamenti militari della fanteria e cavalleria spagnola e italiana, in transito o di residenza, «un gruppo di case vuote nella stessa strada della città o casale»⁴⁵. Qualora non si potesse usufruire di case di pertinenza demaniale, la Regia Corte avrebbe stipulato dei contratti d'affitto con proprietari privati, i quali si impegnavano a riadattare abitazioni civili a fini militari.

Di norma questa prassi dava origine a un'altra tipologia di problema, strettamente connessa alle difficoltà finanziarie del Regno. La cronica carenza di denaro impediva alla Regia Corte di pagare con regolarità il canone ai privati, i quali, quindi, avrebbero denunciato sia il mancato introito dell'affitto, sia gli ingenti danni arrecati alle case fornite ai soldati, che non avevano alcuna remora a usare porte e finestre per far legna, e in definitiva, a rendere inutilizzabili le abitazioni per nuovi alloggiamenti. L'università di Trapani, per esempio, fu debitrice nei confronti di don Antonio Guicciardi di ben 22 anni (dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del Cinquecento) di affitto di un gruppo di case situate nelle immediate vicinanze del Castello “per uso dei soldati”⁴⁶, e nel 1572 di 100 onze nei confronti di tale Cola lo Bur-

⁴² Si intendevano letti «consistenti in uno materazzo pieno di lana, uno saccone pieno di paglia, una coperta et una lettera con dui trispiti et cinco tavole et uno paro di lenzola per ogni letto» (Asp, Trp, lv, vol. 810, c. 225).

⁴³ Asp, Trp, Memoriali, vol. 181, c. 123.

⁴⁴ Asp, Trp, Memoriali, vol. 243, c. 212.

⁴⁵ Ahn, Estado, l. 1014, c. 224v. La richiesta catanese in realtà ribadiva il possesso di un privilegio – concesso da re Pietro d'Aragona il 12 febbraio 1307 – secondo il quale, per l'appunto, la città avrebbe dovuto fornire alloggiamento a ufficiali e compagnie di fanteria esclusivamente presso *case herme* (case vuote). Di fatto, però «li detti ufficiali destinati non contenti di casa erma si hanno fatto dare letti e tutti altri così necessarij per essi loro et

amici che con essi son venuti», senza pagare alcun servizio, tanto che la città «è restata sempre interessata havendo speso d'anno in anno bona parte del suo Patrimonio per il che è stata necessitata di tempo in tempo imponere diversi gabelli».

⁴⁶ Asp, Trp, Memoriali, vol. 189, c. 145. Il Guicciardi chiede al viceré che «i giurati di ditta città presenti e futuri non habbiano a levar più a esso esponente dette case per uso dei soldati et che li paghino tra due mesi tutta quella summa di loeri che esso esponenti si troverà de havere dello tempo che li soldati si hanno servito di dette case a fine che esso esponente di ditti denari si possa sostenere, pagare li censi che deve sopra dette case et conciarle e ripararle della roina che sono».

gio⁴⁷. La medesima situazione si verificava a Palermo, dove, negli stessi anni, Jacopo lo Monaco forniva per gli alloggiamenti alcune case presso la porta San Giorgio, per le quali «non solamente non ci hanno pagato loherio nessuno [ma anche] l'hano fatto grandissima ruina d'abruciarse solari, porte, finestre»⁴⁸. Andò meglio invece a tale Aloisio Garillo, proprietario di un consistente numero di case nella zona del Cassaro della città di Palermo, il quale riuscì a rendere proficua tale attività. Nel luglio del 1580, il Garillo riceveva 400 onze, di cui 251.16.5 per l'affitto di «sessanta case terrane et un'altra solerata» (nelle quali l'anno precedente erano state alloggiate le compagnie del marchese della Favara e del capitano Garcia de Valdes), a ragione «le terrane di onze 3 e la grande di onze 9 per una l'anno come per conto fatto per l'ufficio di conservatore del patrimonio», e le rimanenti onze 148.13.15 in acconto dell'affitto delle stesse a partire dal 1 maggio 1580. Tale somma sarebbe stata recuperata dagli introiti derivanti dalla gabella imposta per la fabbrica del nuovo molo di Palermo⁴⁹, così come per i pagamenti futuri nei confronti del Garillo, il quale per tutti gli anni Ottanta continuerà a destinare le sue abitazioni della contrada di San Giacomo la Mazzara a tale scopo⁵⁰. A Mazara invece – sebbene i giurati della città avessero disposto la creazione di sessanta letti per le compagnie del *tercio* – non si riuscì a concretizzare la realizzazione «per non esserci persona che avesse sollicitato tal negozio» e quando giunsero le compagnie di Francesco Ayala de Sotomayor, don Giovanni de Silva Manriquez e don Martin de Benavides, si dovettero alloggiare con «gran detrimento dei soi cittadini»⁵¹.

Il «gran detrimento dei cittadini», che certamente, come è stato sottolineato in questa sede, il più delle volte era reale, in alcuni casi diveniva il *leit motiv* delle lettere inviate al viceré o direttamente al so-

⁴⁷ Asp, Trp, Memoriali, vol. 181, cc. 27v-28.

⁴⁸ Asp, Trp, Memoriali, vol. 190, c. 235v. È quanto avrebbero denunciato i giurati di Trapani al parlamento ordinario del 1582, ovvero che «tutte le stantie date insino adesso sono restate distrutte et rovinate di tetti, finestre, porti et altri edifitij» (Asp, Protonotaro del Regno, vol. 376, c. 213).

⁴⁹ Asp, Trp, num. provv., vol. 1635, c. 882v. Infatti, conclusi i lavori per la realizzazione del molo, la gabella fu destinata agli alloggiamenti (8300 scudi) e all'affitto delle case a tal scopo (1380 scudi) (Ags, Estado, leg. 1147, f. 100).

⁵⁰ Asp, fnd, notaio Graffeo, vol. 8831, anni 1586-88; Asp, Luogotenente del Protonotaro, vol. 19, anni 1588-89, c. 721. Sempre alla fine degli anni Ottanta l'ingegnere

e capo mastro della Regia Corte Battista Collipietra avrebbe individuato in due case di proprietà del Garillo le strutture idonee per l'alloggiamento di due capitani della fanteria spagnola. Per adeguare le case a tale scopo sarebbero state spese, per la prima casa 190 onze («cioè onze 100 di muraglia a tratto e magisterio e onze 90 di legname»), per la seconda onze 380 («cioè onze 280 per farsi la muraglia [...] et onze 100 di legnami ferramenti e magisterio»). In più sarebbero state necessarie 54 onze per riparare le finestre, «conciare» le porte e risistemare i tetti, per una spesa complessiva, quindi, di 597 onze (Asp, Trp, lv, vol. 896, cc. 27-28). Ringrazio il dott. Antonino Palazzolo per avermi fornito le indicazioni archivistiche.

⁵¹ Asp, Trp, Memoriali, vol. 192, c. 13v.

vano, nelle quali, appunto, le situazioni economiche dei centri isolani erano dipinte come estremamente critiche al fine di ottenere sgravi fiscali o, nelle migliori delle ipotesi, la totale esenzione dal peso degli alloggiamenti. L'attribuzione dell'esenzione aveva delle dinamiche, in alcuni casi, estremamente complesse. Fatta eccezione per alcuni centri che vantavano antichi privilegi – Siracusa fu esonerata dall'obbligo di *posada* con privilegio di re Alfonso del 18 aprile 1435, Noto aveva già ottenuto lo stesso privilegio da Martino il Vecchio nel 1392⁵², e Piazza nel 1347 da re Federico, con la motivazione che i cittadini non potessero essere costretti a fornire *militare hospitium*, se non nel caso solamente che vi si recasse il re⁵³ – nel corso del XVI e del XVII secolo l'esenzione era generalmente concessa dal sovrano come ricompensa per leali servizi prestati alla Corona (in realtà quasi sempre in cambio di pagamenti in denaro)⁵⁴. Ma anche in questi casi il privilegio poteva risultare, in particolari contingenze, impraticabile. Ciò accadeva sia che il privilegio fosse stato concesso alla città demaniale o al feudatario, sia che fosse stato riconosciuto ai singoli privati. Soprattutto in quest'ultimo caso però è opportuno sottolineare che il contenuto delle esenzioni non fosse quasi mai definito e immodificabile, basato su principi condivisi e accettati, e applicato con chiarezza e imparzialità.

Tale indeterminatezza apriva di volta in volta nuovi spazi di contrattazione, di ridefinizione delle gerarchie e degli equilibri dei poteri locali al cospetto del sovrano. Si intavolavano trattative per riaffermare diritti violati, o almeno per ottenere una più equa distribuzione del carico contributivo; ma ancora una volta una forte discrepanza si insinuava fra teoria e prassi, e risulta evidente che la gestione degli alloggiamenti militari fosse l'emblema di una società strutturata su «forti contrasti e sperequazioni, ove i grandi vantaggi di alcuni erano fondati sui grossi sacrifici di altri»⁵⁵. In effetti i “facultusi” riuscivano, per legami familiari o clientelari, a sottrarsi al peso degli alloggiamenti, facendo ricadere sui meno abbienti l'intero onere. Ricchezza e

⁵² A. Italia, *La Sicilia feudale*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, Milano, 1940, p. 68.

⁵³ V. Sciuti Russi, *Il Parlamento del 1612. Atti e documenti*, Quaderni del dipartimento di Scienze Storiche Antropologiche Geografiche Università di Catania, 1984, p. 181.

⁵⁴ Nel 1612, i giurati di Mistretta chiedono, per esempio, che la città sia esonerata – in considerazione degli 8.000 scudi offerti a Sua Maestà e dei 10.000 da pagare entro l'anno – dall'alloggiamento di compagnie di soldati spagnoli e di cavalleria (Ivi, pp. 175-176): *Quelli di Randazzo,*

che siano confermati «i privilegi, le giurisdizioni i capitoli e gli usi concessi in passato dalla città, che ne ottenne particolare riconoscimento in occasione del donativo offerto a Filippo II al fine di restare nel regio demanio» fra i quali che «la fanteria spagnola e la cavalleria leggera siano alloggiate solo se di transito, e non per residenza, essendo la città piccola e povera» (Ivi, p. 184).

⁵⁵ R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)* cit., p. 86.

furbizia sembravano, agli occhi dei giurati di Cefalù – «città in loco tale situata che non si può far passaggio di Palermo a Messina che non si passi et alloggi in essa onde continuamente è vessata e travagliata di fari posati et alloggiamenti»⁵⁶ – gli strumenti necessari per «sottrarsi all'angaria». E ci si sottraeva, per esempio, diventando terziari dell'ordine di San Francesco, San Domenico e Sant'Agostino, o appartenendo al foro del Sant'Uffizio⁵⁷. Le altre categorie esenti riguardavano gli ufficiali e i gabelloti, i padroni di 30 vacche e le vedove, i cavalieri dell'ordine di Malta, i fanti e cavalieri della nuova milizia⁵⁸. E il numero degli esenti si allargava a dismisura laddove comprendesse anche i familiari, intesi come padri, madri o fratelli, o in alcuni casi anche coloro che convivessero con un ecclesiastico. È quanto denunciavano i giurati di Corleone⁵⁹, di Taormina («quasi tutti l'habitanti in quella sonno delli eccettuati espressamente nelle lettere dello alloggiamento et restano pochissimi poverissimi alli quali per forza li giurati sonno costretti farli fari li posati») ⁶⁰ e il barone di Partanna, che lamentava che coloro i quali avessero «qualche poco di sustancia» non fossero interessati dalla suddivisione del carico degli alloggiamenti.

La problematica sarebbe dunque apparsa di difficile risoluzione: da un lato le autorità centrali (in questo contesto molto spesso nella figura del viceré) esercitavano tutto il loro potere per limitare le concessioni di esonero⁶¹, dall'altro ogni appartenente alle categorie potenzialmente esenti ribadiva con forza il diritto all'esenzione, anche se – è opportuno ricordarlo – il privilegio ottenuto sulla carta non si traduceva sempre nell'effettivo sgravio; molto spesso i soldati della milizia reclamavano il mancato rispetto della grazia concessa dal de Vega con le *ordenanzas* emanate nel 1552⁶², le quali prevedevano, infatti, che i

⁵⁶ Asp, Trp, Memoriali, vol. 184, c. 26.

⁵⁷ Il re Filippo III lamentava – nelle istruzioni al viceré Francisco Lemos conte di Castro – che nel Regno di Sicilia «las muchas exceptiones que usan los familiares del S. Officio son muy imeditivos de la justicia» (Ags, Sps, libro 810, c. 97v).

⁵⁸ Cfr. A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano* cit., p. 287.

⁵⁹ Asp, Trp, Memoriali, vol. 189, c. 80.

⁶⁰ Ahn, Estado, l. 1014, c. 185.

⁶¹ «Quanto alli essentione di alloggiamenti [...] che pretendino diverse persone di questa città sotto colore di diversi fori et privilegij vi diciamo che non debbiate permetter franchezza di tale alloggiamento a persona alcuna eccetto alli soldati della milizia all'officiali di conservadore et di veedor generale alle patroni di vacche et

alli veri gabelloti della secretia alli quali le gabelli li sono stati ingabellati dalla regia corte et non ad altri subgabelloti poiche questo è peso che nissuna persona ni è essenta atteso trattarsi di beneficio commune et di guardij tutta la città voi l'essequirete et pretendendoci cosa in contrario si potrà comparire nel tribunale del regio patrimonio che se li farà giustizia» (Asp, Trp, lv, vol. 810, cc. 220v-221r).

⁶² È il caso dei Magnifici Juan Blasco e Baldassario Tagliavia e altri soldati della milizia a cavallo della città di Sciacca (Asp, Trp, Memoriali, vol. 189, c. 110 e vol. 191, c. 85). I giurati della città di Mineo, nel 1573, comunicano che per «essere la città povera ed esausta», sono costretti a obbligare i cavalieri e i fanti della nuova milizia a fornire alloggiamento ai soldati spagnoli (Asp, Trp, Memoriali, vol. 183, c. 181).

cavalieri della nuova forza regnicola fossero sollevati dall'aggravio degli alloggiamenti. Tale privilegio fu ribadito nelle successive riforme della milizia, in particolare dalle istruzioni emanate nel 1595 dal viceré Olivares, con le quali si ordinava che «né alcuno d'essi soldati sia obbligato, né costretto dar alloggio, o posata, né ad obediare alcuno di sudetti ufficiali o altre persone, che volessero servirsi di loro, e di loro cavalli, e armi, o imporre loro alcun servizio contra la forma di questo capitolo» (capitolo 41)⁶³.

L'incertezza nell'ambito delle esenzioni rese spesso necessaria una verifica sui singoli centri, che rendesse quantificabile il numero dei privati che godevano di tale privilegio; a tal fine, durante la visita generale condotta nel 1606 da Ochoa de Luyando⁶⁴, si richiese una dettagliata relazione che evidenziasse per ogni città demaniale non soltanto la quantità dei privati franchi dagli alloggiamenti ma anche a quale foro appartenessero. Da un'analisi dei dati – riassunti nella tabella I – risulta evidente che i chierici – e in generale il foro ecclesiastico – costituissero la “categoria” che contava un maggior numero di esenti: ben 500 ad Agrigento, 264 a Siracusa e 182 a Lentini (su 190 esenti!); ma proprio l'inserimento dei chierici nelle categorie che si giovavano dell'immunità provocava aspri dissidi, locali e non. Il rafforzamento del clero secolare, soprattutto dopo il concilio tridentino aveva infatti dato origine a forti dispute in riferimento alla consuetudine che esenzione e franchigie riguardassero anche coloro i quali «non vivessero da chierici né indossassero l'abito ecclesiastico

⁶³ Ags, Estado, leg. 1158, f. 51 (copia a stampa in Ahn, Estado, leg. 2218, n.f.). In riferimento agli alloggiamenti da fornire ai fanti e cavalieri della nuova milizia, invece, si specificavano i seguenti punti: 33. «Partendo dagli alloggiamenti intenda le querele che gli hospiti facessero e prontamente faccia risarcir ogni danno. E se la qualità del caso richiedesse castigo corporale, lasci carcerato a nome nostro il colpevole in potere del capitano della giustizia di quel luogo. [...] Nelle suddette città e terre nelle quali si fanno le mostre generali di sergenterie e le particolari di compagnie, si dia alloggio a tutti gli ufficiali e soldati della militia senza pagamento, né alcuna persona di qualsivoglia stato, grado, e foro sia assente di questo peso, e i giurati habbiano particolare cura di fare con preventione ritrovare pronta commodità di vettoaglia senza incartamento di prezzi. [...] 34. Di camino anco dove capiterà gente di militia da cavallo e

da piede per ridurli con lor stendarti, e bandiere alle mostre sudette, e al servizio da noi ordinato, si le dia con ogni prontezza e facilità alloggio senza pagamento, ne riserva d'alcuno da tale peso, e si faccia provederla di vettoaglie per suoi danari senza incarimento di prezzo, portando essa gente fede delli giurati delli luoghi, da quali saranni partiti, dell'ordine avuto per la partenza [...] 45. I sergenti maggiori e capitani non possan pigliare cosa alcuna senza pagarla al giusto prezzo. [...] Alli capitani si dia dall'università posata senza pagamento, e similmente i sergenti maggiori habbiano solamente casa herma senza stigli in un luogo solo delle loro sergenterie mentre che non siano maritati in esse. E quando discorreranno l'altre terre a riconoscer i lor soldati, si dia loro posata per quel viaggio» (Ibidem).

⁶⁴ Ags, V.I., vol. 257, f. 2.

o servissero nelle chiese, ma semplicemente sfruttassero la loro condizione di chierici per godere di uno stato privilegiato»⁶⁵.

Agevolazioni e privilegi erano garantiti anche agli appartenenti al foro del Sant'Ufficio⁶⁶ e agli ufficiali pubblici – sotto la cui voce sono stati indistintamente inseriti gli ufficiali del vicario, del viceportulano, del secreto, del capitano di giustizia e del viceammiraglio – il cui numero è, in alcuni casi, di grande rilievo: Termini ne conta ben 392 (di cui 341 del viceammiraglio, 45 del viceportulano e 6 del secreto) e Catania 271 (100 del maestro portulano, 171 del viceammiraglio, ma si dichiara di non aver rilevato il numero relativo al “foro” del secreto). Purtroppo, spesso, sia per quanto riguarda i padri di 12 figli, i padroni di 30 o 50 vacche, le vedove – inseriti nella voce “altro” – sia i soldati della milizia non è indicato il numero degli esenti. Infine, si è ritenuto opportuno riportare i dati sulla popolazione relativi al rivelo più vicino alla data della visita, ovvero quello del 1606⁶⁷, così da poter rapportare il numero degli esenti al totale della popolazione.

Ne risulta – sempre tenendo conto della parziale validità della deduzione a causa delle omissioni del documento – che fossero Girgenti, Termini Imerese e Augusta le città con la più alta percentuale (rispettivamente 6, 5,85 e 4,9%), almeno in un quadro tracciato mediante un'analisi sincronica, che rimane pur sempre l'espressione di una situazione soggetta a mutazioni anche nel breve periodo. Milazzo, ad esempio, contava nei primi anni del Seicento 87 esenti, ma quando nel gennaio del 1573 i giurati della città avevano denunciato le angherie subite dalle compagnie spagnole di passaggio, e avevano avanzato una richiesta di esenzione, il capitano d'armi don Corrao Caprera aveva risposto con l'ordine di fornire, dietro pena di onze 100, posata ai soldati, «nemine exempto»⁶⁸.

Il quadro fin qui delineato dimostra come gli sforzi compiuti per la realizzazione di quartieri militari non abbiano mutato le dinamiche di contrattazione per ottenere l'*immunitas*, e questo perché, evidentemente, la loro costruzione non garantì una netta separazione fra sfera militare e società civile: l'evoluzione lenta e quasi mai unidirezionale verso l'isolamento dei soldati ha portato di volta in volta alla sperimentazione delle soluzioni più idonee per l'acquartieramento delle truppe, ma non vi è stato un lineare, seppur graduale, passaggio dall'alloggiamento presso le

⁶⁵ M. Rosa, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *La chiesa e il potere politico. Chierici e laici dal Medioevo alla Controriforma*, Storia d'Italia, Utet, Torino, 2006, vol. 23, pp. 295-326, p. 318; cfr. anche X. Toscani, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, ivi, pp. 575-628, pp. 586-587.

⁶⁶ Sulla presenza del Sant'Ufficio in Sici-

lia, i suoi legami con i patriziati cittadini e il baronaggio, cfr. O. Cancila, *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2001, pp. 255-260.

⁶⁷ G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania, 1988, pp. 147-175.

⁶⁸ Asp, Trp, Memoriali, vol. 184, c. 9.

Tab. 1 - Relación del número de la gente que son de los fueros de las ciudades demantales y quienes son francos de alojamientos y posadas (Ags, V.1., leg. 257, f. 2).

	Sant'uffizio	Chierici e Foro ecclesiastico	Cavallieri San Giovanni	Nuova milizia	Ufficiali	Gabelotti	Altro	Totale esenti	Popolazione riveio 1606	% esenti
Trapani ^e	25	126	3	-	-	-	-	154	19004	0,81
Monte San Giuliano	14	106			15			135	7942	1,69
Sciacca	18	60	1	213	109			401	9574	4,1
Mazara	16	142	-	Non si specifica il numero	92	-	-	250	5996	4,1
Marsala	12	81	1	129	134	-	12 ^b	369	10676	3,45
Corleone	5	83	-	149	7	24	Non si specifica il numero ^c	268	8698	3,08
Salemi	13	57+2 della cruzada	-	116	5	21	Non si specifica il numero ^d	214	7230	2,95
Licata	15	116	1	-	65	-	57 ^e	254	8227	3,08
Naro	11	65	-	138	51	-	-	265	7841	3,37
Girgenti	24	500	-	-	125	-	-	649	10568	6,14
Polizzi	18	72	6	151	27	-	-	274	6287	4,35
Castroново	10	65	-	-	8	-	-	83	4323	1,91
Termini	23	121	2	-	392	-	-	538	9193	5,85
Augusta	3	24	-	-	13	-	72	112	2241	4,99
Catania ^f	34	60	6	-	271	-	-	371	33055	1,12
Noto	36	120	3	Non si specifica il numero	22	-	-	181	10156	1,78
Piazza	24	220	-	3	-	-	-	247	19200	1,28
Siracusa	25	264	18		57			364	13764	2,64

Mimeo	11	94	-	-	3	-	108	6525	1.65
Vizzini	19	160	1	-	-	3	183	8574	2.13
San Filippo	11	125	3	-	8	12 ^d	159	-	-
Calascibetta	15	70	-	Non si specifica il numero	44	11	140	5200	2.69
Lentini	4	182	4	-	-	-	190	10518	1.80
Carlentini	5	31	-	-	4	-	40	2095	1.90
Callagirone	16	190	7	214	4	1	432	14550	2.96
Castrogiovanni	4	160	5	-	1	-	170	15999	1.06
Milazzo	15	54	1	-	17	-	87	5220	1.66
Santalucia	7	87	-	-	7	-	101	2796	3.61
Castroreale	14	120	3	-	1	-	138	6923	1.99
Rometta	15	29	-	-	-	-	44	2333	1.88
Patti	14	73	-	-	9	-	96	6670	1.43
Mistretta	12	55	-	-	23	-	90	7369	1.22
Cefalù	8	125	-	-	24	-	157	4305	3.64
Capizzi	4	21	-	-	3	-	28	3603	0.77
Nicosia	4	210	5	291	-	-	510	17051	2.99
Jaci	23	132	-	-	136	-	291	-	-
Troina	-	54	-	Non si specifica il numero	-	-	60	5477	1.09
Randazzo	13	115	5	-	5	5	143	7605	1.88
Taormina	6	29	1	Non si specifica il numero	37	-	73	4792	1.52
Forza d'Aggrò	6	23	1	-	-	-	30	1881	1.59

^a Si specifica che il maestro portulano, il viceportulano, il viceportulano, il secreto e il viceammiraglio non tengono foro;

^b familiari degli ufficiali;

^c Padroni di 30 vacche;

^d Padroni di 30 vacche e padri di 12 figli;

^e 15 padroni di 50 vacche, 40 compagni del castello, il fiscale consultor e il maestro notaro del castellano;

^f Si specifica che «la ciudad toda es franca de alojamentos y posadas a qualquier persona ni a la gran corte ni a otro

qualquier official. Por privilegio del s. rey Felipe II»;

^g Sei compagni e 6 alguazil;

^h Vedove, padri di 12 figli.

case dei privati, all'uso delle *case herme* e infine all'edificazione di quartieri militari, ma la compresenza delle tre tipologie all'interno dell'isola.

In Sicilia, infatti, i primi progetti per la creazione di strutture destinate esclusivamente ai soldati – che avrebbero dovuto garantire una più razionale distribuzione del vitto e dell'alloggio e la presenza di strutture sanitarie da destinare esclusivamente ai militari⁶⁹ – furono redatti già negli anni Settanta del Cinquecento. È pur vero che la loro attuazione non avvenne in tempi rapidi: nel 1576, il duca di Terranova considerava la possibilità della costruzione dei quartieri a carico delle città e alcuni provvedimenti agli inizi degli anni '80 consentirono di avviare i primi lavori. Solamente nel decennio successivo, però, il viceré Diego Enriquez de Guzman, conte di Alba de Lista, avrebbe provato ad accelerare la risoluzione del problema, presentando al re un progetto per l'edificazione di quartieri militari nelle città del Regno ritenute strategicamente più importanti. Prevedeva una spesa orientativa di 70-75.000 mila scudi⁷⁰, a Messina e Palermo⁷¹ sarebbero stati ingranditi e risistemati i quartieri edificati qualche anno prima, a Trapani, Marsala e Siracusa sarebbero state avviate le fabbriche ex novo⁷².

Le risorse finanziarie da impiegare sarebbero state ripartite fra le città e la Regia Corte, la quale avrebbe potuto destinare a tal fine gli

⁶⁹ A Palermo, l'ospedale militare di San Giacomo degli Spagnoli fu trasferito presso il quartiere militare (sito nei pressi del Palazzo Reale) nel 1589 dal viceré Diego Enriquez de Guzman conte di Alba de Lista, a seguito della concessione del Senato cittadino di tremila onze e del terreno necessario per la fabbricazione del nuovo edificio (Acp, consigli civici (1583-98), cc. 202 e sgg.). Sull'organizzazione dell'ospedale, cfr. Ags, Sps, l. 716; A. Mongitore, *Le parrocchie, Magione, Spedali*, Palermo, 1723, c. 409; F. M. Emanuele e Gaetani, *Il Palermo d'oggi*, in G. Di Marzo (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Palermo, 1875, vol. XXIV, p. 351; G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo, 1842, p. 251; A. Mazze, *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, Parte Seconda, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1998, p. 366.

⁷⁰ Ags, Estado, leg. 1157, f. 5.

⁷¹ «Quartiere de' soldati: prende origine di sua fondazione dal principe Filiberto Emanuele di Savoia, viceré di Sicilia, presso l'anno 1622, fortificato indi in qualche ma-

niera dal viceré don Giovanni d'Austria il giovine, perché lo chiuse interamente di mura [...] con esso quindi fu rinnovato l'antico serraglio, che ne' tempi avanti, et anzi molto lungi, servi di guardia alla regia casa, appellato veggendo allora quel luogo *Foalca*, che vuol dire *luogo serrato*. Qui fu la vecchia porta, che fu detta Rota, e del pari la molto vetusta chiesa di S. Giacomo della Massara. Tiene esso alle spalle la muraglia occidentale civica, dalla parte destra la porta Nuova ed il real palazzo, dalla sinistra il letto del fiume Papireto, e volge lo sguardo poi alla città sino sino alla parte di essa, che resta ad Oriente: e in conseguenza la sua situazione sta a cavaliere della città, come nel più rilevato luogo di essa, remoto affatto e separato dall'abitazione de' cittadini, correndo ivi il termine del quadro urbano nomato del Capo o Sircalcadi» (G. Di Marzo, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, 1974, vol. IV, pp. 34-35).

⁷² «Los quarteles conviene que se hagan con que los soldados estan en menos perjuicio y molestia de los naturales... La pesadumbre de los aloxamentos importara

introiti derivanti dalla quota del donativo delle fabbriche e ponti pagato dal centro interessato – è quanto stabilito, per esempio, per la costruzione del quartiere di Trapani nel 1582 – in maniera tale che alla fine «tutto si cava di essa città», sollevando così le casse regie da ogni forma di esborso⁷³. Nel 1589 si inizieranno i lavori presso Siracusa – dove si stabilisce che il quartiere militare sia costruito “a staglio” e non “alla giornata” –⁷⁴ e l’anno successivo a Sciacca, dove si progettava la costruzione di un quartiere che potesse ospitare una compagnia di fanteria di circa duecento unità⁷⁵. L’incarico fu affidato all’ingegnere regio Orazio del Nobile, il quale avrebbe dovuto valutare se fosse stato possibile – per limitare le spese – non procedere con costruzioni ex novo ma «accomodare comprando diverse case et giontarle insieme». Ugualmente del Nobile avrebbe dovuto inviare al Tribunale del Real Patrimonio e al maestro razionale don Mariano Bologna una relazione che indicasse l’ammontare degli introiti derivanti dalle gabelle destinate alle fortificazioni della città, quale somma fosse già disponibile e quale invece si sarebbe potuta ottenere da introiti futuri (gabelle, donativo e altre imposte)⁷⁶. L’ingegnere avrebbe anche progettato il quartiere di Licata⁷⁷ e di Termini Imerese, per la cui realizzazione si sarebbero utilizzati gli introiti della gabella “delli grani sette e mezzo” imposta per le fortificazioni della città⁷⁸.

Sarà invece l’ingegnere Camillo Camilliani a progettare il quartiere militare di Augusta. Le istruzioni date al Camilliani non differiscono da quelle date a del Nobile, sempre nell’intento di poter realizzare il progetto con la minor spesa possibile. Anche in questo caso, quindi si valuterà la possibilità di utilizzare case già esistenti e adattare alla necessità, con stanze «comode, et non di molta manifattura d’intaglio ne di altre cose, poiché solamente se ha ad attender alla commodità et capacità, et non all’imbellimento»⁷⁹. Quattro anni più tardi si avvieranno i lavori anche a Marsala e Milazzo⁸⁰. Altri centri isolani provvederanno alla creazione dei rispettivi quartieri circa vent’anni dopo. Nel 1612 Corleone si impegnerà ad avviare una fabbrica per una spesa di 25.000 scudi, che avrebbe so-

mucho quitar acabando los quarteles que estan començados en Melaco, Messina, Caragoza, Agusta, la Licata, Trapani, Marsala, Terminus, Palermo y Conillon, que son lugares donde de ordinario es menester gente de guerra o donde se pone a invernar por aliviar los demas. Los quarteles que stavan apuntados en Patti, Marsala, Xacca, Terranova y Catania parece que no sean necesarios por no poderse poner presidio ordinario en este lugares. La gente que no estuviesse en la dichas tierras donde ay quarteles conv.se com-

partir los aloxamentos parte en lugares realengos y parte en los de senorio como es orden de S.M.» (Bnm, ms. 956, c. 15).

⁷³ Asp, Protonotario del Regno, vol. 376, f. 213.

⁷⁴ Asp, Trp, lv, vol. 801, c. 190r.

⁷⁵ Asp, Trp, lv, vol. 810, c. 134v.

⁷⁶ Ivi, c. 135r.

⁷⁷ Asp, Trp, lv, vol. 804, c. 121.

⁷⁸ Ivi, c. 170r.

⁷⁹ Ivi, c. 136v.

⁸⁰ Asp, Trp, Memoriali, vol. 886, rispettivamente cc. 36v e 50.

stenuto per intero in cambio della concessione che la carica di capitano fosse in futuro sempre conferita a «cittadino oriundo o per ductionem uxoris, e che sia delle più principali persone della città, e sperimentata, che almeno abbia essercito per un anno l'ufficio di giurato»⁸¹, e dell'esenzione – durante il periodo necessario al completamento dei lavori (quattro anni) – dagli alloggiamenti di fanteria e cavalleria⁸². Un'uguale richiesta di esenzione (per un periodo di cinque anni) sarà avanzata nel 1621 da Agrigento⁸³ e nel 1624 da Monte San Giuliano⁸⁴.

Non veniva invece ancora affrontato il problema relativo alla cavalleria; in questo caso, la progettazione di dieci quartieri (ognuna delle cinque compagnie avrebbe dovuto usufruire di un quartiere lungo la costa d'estate e nelle zone montane d'inverno) – all'interno dei quali sarebbero state erette delle abitazioni fornite di stalla, una stanza e un cucinotto – non si sarebbe tradotta in una concreta realizzazione. La costruzione di circa 600 case (escluso quelle da destinare a capitani e ufficiali) avrebbero comportato una spesa di circa 100.000 scudi⁸⁵, somma che né il Regno né la Corona avrebbero potuto sostenere. In aggiunta si riteneva che

neanco quando pur si facessero gli alloggiamenti sariano bastanti a riparare a detti danni e roine, che fa la cavalleria, poiché gli alloggiamenti non potranno far altro riparo che a discansare i regnicoli delle sole posate, ma non già potranno contenere questi soldati, che in campagna e nei luoghi habitati ancora non facessero le solite rapine, furti, stupri, et eccessi, e se hoggi con esperienza si vede, che con alloggiare pochi mesi in una città o terra usano termini tali, che la lasciano a fatto desolata, che fariano in quella dov'essi havessero alloggiamento fermo e continuo? Senza dubio la lasciano consumata, e destrutta molto più che hoggi non fanno. E così distrugendo un luogo saria necessità con nove spese, e novi alloggiamenti trasportarli in un altro, et a questo modo di mano in mano, e di terra in terra si verria a consumare e desolare tutto il regno⁸⁶.

Il problema degli alloggiamenti si risolverà “naturalmente”, nel momento in cui lo scenario militare abbandonerà l'area mediterranea e la Sicilia vedrà progressivamente scemare la presenza dei contingenti: la cavalleria leggera sarà soppressa negli anni Trenta del Seicento e la fanteria spagnola manterrà il presidio con un *tercio* numericamente più esiguo. Solo allora sarà possibile razionalizzare l'acquartieramento delle truppe all'interno degli edifici a tal fine costruiti.

⁸¹ V. Sciuti Russi, *Il Parlamento del 1612. Atti e documenti* cit., p. 184.

⁸² Nel parlamento successivo del 1615 la città comunica di aver sostenuto una spesa fra i 15.000 e i 18.000 scudi; tenuto conto che per completare i lavori si dovranno spendere altri 10.000 scudi, si chiede che la città sia esentata, durante la

costruzione, dal prestare alloggiamenti militari (F. Vergara, *Il Parlamento di Sicilia del 1615. Atti e documenti*, Bonanno Editore, Acireale, 1991, p. 139).

⁸³ Ahn, Estado, l. 1014, c. 393.

⁸⁴ Ivi, c. 485.

⁸⁵ Ags, Estado, leg. 1160, f. 195.

⁸⁶ Ivi, f. 176.